

ANALISI E SOGNI DI NUOVI ORIZZONTI PER L'UOMO!

di Giuseppe Bonicelli

18 Aprile 2016

Sempre meno solo!

Assistiamo nei paesi a capitalismo maturo, all'aumento globale delle **PAURE**, **INCERTEZZE**: guerre in espansione; perdita del lavoro, o sua precarietà e paura di perderlo; immigrazione inarrestabile che minaccia le nostre sicurezze; paura del terrorismo, egoismo, e l'espandersi di indifferenza e crudeltà!

Le conseguenze sono lì da vedere: egoismo e individualismo patologico, chiusura verso gli altri, con l'illusione di difendere meglio le proprie sicurezze e privilegi; gente gelosa, invidiosa di coloro che hanno di più; gente intristita, senza autostima, poichè in una società complessa è difficilissimo essere competitivi e avere lavoro per sopravvivere e, via via si va verso la depressione di massa...

Dunque, stiamo assistendo oggettivamente ad un prevalere progressivo di un **futuro minaccia**.

Quali SPERANZE ci restano?

1) Speranza di mantenere, almeno, ciò che abbiamo. E' una **ILLUSIONE** che il modo di vivere capitalista e suo declino, sgretolerà!...;

altra speranza illusoria è che i più, **delegano** a qualcuno (alla politica alla religione, alle istituzioni statali), una qualche soluzione... persino l'illusione tragica che la guerra possa far ripartire il capitalismo, non valutando che la tecnologia attuale può ricostruire velocemente, **SENZA L'UOMO**, post distruzioni di guerre, non dando l'occupazione necessaria alla valorizzazione dei capitali...

Qui ci ritroviamo alle solite **ILLUSIONI**, "**RAZIONALIZZAZIONI**", **RIMOZIONI** di ceti medi e bassi, che soltanto una buona verifica della realtà e una buona terapia psicanalitica sociale può risolvere.

2) Altra speranza e sogno, ma oggettivabile, è quello **di uscire dal mercato capitalista!**

Ma è una speranza ancora molto lontana dall'immaginario comune, presi come siamo dal nostro pensare alle nostre proprietà, gelosie, invidie, avidità, narcisismo...

Quest'ultima è una **SPERANZA PROMESSA**, che qualcuno sta già condividendo con me; altri invece stanno solo cominciando a fare un primo passo, analizzando il **CONOSCIUTO** e a porsi il problema delle macchine come collaborative alla soddisfazione dei bisogni dell'intera umanità, e non come nemiche che ci rubano il lavoro (alienato) e il reddito per vivere.

Propongo ora da leggere, solo articoli e interviste di 3 autori, che secondo me riassumono ESSENZIALMENTE il problema delle FORZE PRODUTTIVE attuali, cioè delle macchine, robotica, intelligenza artificiale, tecnologia.

Altri autori, come **Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee** autori di ***Race against the Machine, La corsa contro la macchina***; poi italiani come Riccardo Staglianò e altri di cui non ho adeguata conoscenza, meriterebbero altrettanta attenzione...

Chiedo dunque uno sforzo di lettura, che ritengo necessario per coloro che vogliono capire il CAMBIO EPOCALE che sta avvenendo, e capire che una possibilità di salvezza per la specie umana è possibile, nonostante assistiamo a genocidi in progressione.

Seguirà un breve mio commento alla diversità di prospettive dei 3 autori.

1°Autore: PAUL MASON

Da la Repubblica 27 marzo 2016.

“MARX È MORTO MA ANCHE IL CAPITALISMO non sta tanto bene. E allora bisogna voltare pagina: «La nuova classe rivoluzionaria è tra noi: sono i white wire people, i sempre connessi, quelli con gli auricolari. E i robot saranno i loro alleati». Così parla l'ultimo dei tecnoentusiasti, Paul Mason, inglese, giornalista economico e ora star del Postcapitalismo, come ha intitolato il libro appena uscito in Italia con il Saggiatore.

Oggi anche i più incalliti tecnofedeli della rete libera fanno i conti con la realtà e iniziano a esprimere dubbi. Lei invece parte dalla tecnologia per proporre un'utopia addirittura di sinistra.

«Il capitalismo si basa su risorse scarse, mentre L'INFORMAZIONE è UNA RISORSA ABBONDANTE: CON IL WEB ABBIAMO RAGGIUNTO LA POSSIBILITA' DI CREARLA E RIPRODURLA SENZA LIMITI. Questo elemento farà saltare il vecchio sistema. L'uomo del futuro sarà istruito e connesso, LA SOCIETA' NON SI BASERA' SU CAPITALE E LAVORO, MA SU ENERGIA E RISORSE: il **postcapitalismo è un'utopia socialista in salsa tecno**. Esperienze collaborative come Wikipedia dimostrano che una rete della condivisione è possibile. Quanto ai robot so bene che l'università di Oxford prevede la scomparsa del 47 per cento dei lavori a causa loro. Dico però che sono un antidoto, non un pericolo. Grazie a loro, quando l'informazione avrà reso molte cose gratuite potremo rinunciare agli impieghi di basso valore e prediligere meno lavoro, più produttivo. Insomma, potranno liberarci dai lavori più alienanti: **tecnologia può significare conoscenza diffusa ed equità**».

Equità? In realtà la tecnologia dell'informazione è in mano a pochi: Google, Facebook... E il capitalismo non è mai stato così aggressivo. Almeno così dice chi critica il suo "postcapitalismo", come **Evgeny Morozov**.

«I monopoli sono proprio il tentativo del capitalismo di dominare un cambiamento inevitabile. Quando puoi prendere un'informazione, ad esempio una traccia musicale, e copincollarla all'infinito, il prezzo tende inevitabilmente allo zero. Il **monopolio consente di controllare quell'informazione e imporre artificialmente un prezzo. Ma una visione alternativa è assolutamente possibile. La rivoluzione dell'informazione suggerisce invece abbondanza e prodotti gratis**».

Gratuità, lavoro volontario in stile Wikipedia e porte aperte ai robot. Scusi, ma nel suo postcapitalismo come ci si mantiene?

«**In una fase di transizione sarà fondamentale che lo Stato garantisca il reddito di cittadinanza universale. Poi verremo "pagati" sempre di più in servizi: i salari diventeranno sociali, fino a sparire lentamente**».

Lei dice "economia della condivisione" e viene in mente la sharing economy di Uber. È questo che ha in mente?

«No, Uber non è un sistema equo, al contrario: è una piattaforma di self impoverishment, spinge alla competizione estrema e allo sfruttamento. **Io ho in mente Wikipedia: il peer-to-peer, la rete paritaria, elevata a potenza, un modello basato su competenze diffuse e collaborazione**».

Lei sostiene che la **sinistra** politica non sta capendo nulla di quanto sta accadendo. Che **"si rifiuta di vincere"**. Neppure Bernie Sanders la entusiasma?

«Sì, trovo interessanti sia lui che Jeremy Corbyn, sono due politici che conoscono le abitudini della "generazione connessa", che del resto li vota. Mi piace anche la sindaca Ada Colau, di Podemos: a Barcellona ha aperto un bel ragionamento sulla smart city. Dico però che **la sinistra non ha saputo sfruttare le contraddizioni tra mercato e economia dell'informazione**. Il neoliberismo dell' austerità non darà risposte efficaci quando i robot ci toglieranno il lavoro. La condivisione sì. **Ovviamente in questa transizione lo Stato ha un ruolo chiave**: può rompere le asimmetrie che consentono i monopoli, primo fra tutti quello dell'informazione. Provi a immaginare: se potessimo utilizzare tutti i dati che finiscono in mano alle corporation per fini pubblici condivisi, non sarebbe una vera rivoluzione?».

CHI È PAUL MASON: CINQUANTASEI ANNI, GIORNALISTA, INGLESE, LAVORA PER "CHANNEL 4".

IN ITALIA HA APPENA PUBBLICATO CON IL SAGGIATORE **"POSTCAPITALISMO, UNA GUIDA AL NOSTRO FUTURO"** (382 PAGINE, 22 EURO, TRADUZIONE DI FABIO GALIMBERTI).

LO PRESENTERÀ L'11 APRILE A MILANO (MEDIATECA SANTA TERESA, ORE 18.30)

[27 marzo 2016](#) sez.

MIO COMMENTO.

Sono stato a Milano alla presentazione del libro "Post capitalismo" di Paul Mason. Ho avuto modo di intervenire alla fine della presentazione. Ringraziandolo, perché grazie a lui non mi sento più solo!!! Poiché col suo libro ha posto una nuova speranza!

Con lui condivido la sua tesi della fine epocale capitalista; poi ovviamente gli ho fatto rilevare la PRIMA DIFFERENZA con me, che sta nell'interpretare la transizione verso il "postcapitalismo", che io invece chiamo "comunismo" (nell'accezione di Marx). Qui voglio precisare che confrontarsi con l'analisi della realtà (il CONOSCIUTO), seppur difficile, vi sono oggettività che non possono essere nascoste...; mentre PREVEDERE il FUTURO e il MODO come si REALIZZERA', si può soltanto fare previsioni azzardate e contraddittorie, come ad esempio prevedere due soluzioni approssimative e ASTRATTE: autodistruzione della specie umana, oppure futura società emancipata in armonia con la natura!

ALTRA DIFFERENZA, con l'autore, che devo approfondire leggendo il suo libro: delega la realizzazione della transizione al postcapitalismo agli Stati e governi. Provate ora ad immaginare la cultura (militare, amministrativa, burocratica, clientelare, politica, sociale, ecc.) di uno Stato asservito per secoli al capitalismo? Chi crede veramente ad un cambiamento culturale epocale, collaborativo degli apparati burocratici dello Stato? Niente è impossibile, ma sono estremamente scettico!

Nel mio breve intervento ho spiegato a Mason, la possibilità della creazione di VILLAGGI, COMUNITA' che possono moltiplicare l'AUTONOMIA ALIMENTARE, ENERGETICA, TECNOLOGICA, e, appunto, CULTURALE... L'esempio di Marcin Jakubowsky e della sua fattoria nel nord del Kansas City che ho citato nel mio "Saggio 2012" è indicativo.

Altro aspetto, secondo me approssimativo di Mason, è pronunciarsi sui TEMPI della crisi epocale capitalista. Ha parlato che nel 2050, si vedrà il precipitare della fine capitalista... mentre io sono convinto che le imprevedibilità dei tempi e modi (vedi l'immigrazione epocale attuale!), saranno molte e dentro la contraddizione che Marx aveva citato: "Comunismo o barbarie!"

Nella sua ultima intervista a Francesco Cancellato, Mason afferma: "cambiamo il capitalismo o torneremo al medioevo" .

Io penso che in una fase di transizione, il mercato capitalista convivrà con economie di baratto, solidarietà economiche, autonomie produttive fuori dal mercato capitalista o, quant'altro si svilupperà; ma deve essere chiaro che il capitalismo sta morendo e deve morire!, per uscire definitivamente dallo sfruttamento umano dato dal capitale-lavoro! Anche qui credo che Mason lasci

libera la sua bella immaginazione (senza ironia!), ma non abbia ancora chiaro alcuni punti chiave economici, che Marx ci ha dato conoscere.

Devo dire che per me l'11 aprile è stata un giorno molto stimolante!

Giuseppe Bonicelli

2°Autore: NOAM CHOMSKY

Da la Repubblica 27 marzo 2016.

“C'È UN MANTRA CHE **NOAM CHOMSKY**, ottantasette anni, ripete con energia durante tutta la nostra intervista: « **It's our choice** », **dipende da noi**. Dipendesse da lui, celebre linguista famoso in tutto il mondo, intellettuale mai tenero con il potere, allora una chance ai robot bisognerebbe darla. «**Potrebbero essere loro a liberarci dal guinzaglio della routine**», **a farci correre sui campi incolti della creatività e del piacere**.

Professor Chomsky, secondo lei che cosa dobbiamo aspettarci nel prossimo futuro dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale?

«Si può intendere l'intelligenza artificiale in due modi. Il primo è quello a cui ho dedicato la mia vita: l'indagine sull'intelligenza umana, il tentativo di ricostruirla. Molto dev'essere ancora dimostrato, ma con la "rivoluzione copernicana" della linguistica abbiamo finalmente inteso il linguaggio come proprietà biologica, mostrando che l'enorme varietà linguistica può essere ricondotta a un sistema molto semplice che genera il pensiero. L'altro modo di intendere l'intelligenza artificiale è il lato ingegneristico della faccenda: i dispositivi utili, ad esempio le macchine che si guidano da sole. Vuol sapere come vedo quel tipo di futuro? Con entusiasmo».

Il premio Nobel per l'economia, **Paul Krugman**, però mette in guardia: dice che in realtà i robot ci ruberanno il lavoro, e che la disuguaglianza è dietro l'angolo. A lei il tema dell'uguaglianza sta a cuore. I robot valgono il rischio?

«Chi accusa i robot di toglierci lavoro dovrebbe avere dalla sua parte l'evidenza: la produttività dovrebbe aumentare, cosa che al momento non avviene. **Ma se davvero le macchine dovessero rimpiazzarci, io direi: bene! Sarebbe un enorme beneficio per l'umanità. Certo, quando un robot subentra in un certo settore ci saranno problemi di adattamento, i lavoratori di quel settore devono essere reimpiegati. Ma un mondo robotizzato è una possibilità di liberazione** ».

Liberazione da che cosa?

«Ma dalla routine, dal lavoro ripetitivo e alienante. Chi di noi desidera stare otto ore a una cassa di supermercato piuttosto che dedicarsi alle cose che ama? **Se i robot facessero il lavoro che ci annoia al posto nostro, saremmo liberi di creare, di concentrarci sull'innovazione. Potremmo dedicarci al piacere**».

Cosa le fa pensare che l'automazione verrà gestita portando più libertà ed equità? Oggi le tecnologie dell'informazione sono in mano a poche grandi aziende che

offrono servizi "masticando" i nostri dati. E se nel futuro i benefici che secondo lei saranno prodotti dai robot alla fine andassero solamente a favore di pochi?

«Dipende da noi, la tecnologia è neutrale, è come un martello: puoi usarlo per torturare o per costruire. La scelta è politica, il futuro è un bivio: se immagini la tecnologia gestita da pochi grandi centri di potere, se pensi a un "neoliberismo in salsa tech", allora devi persino temere nuovi totalitarismi — penso alla sorveglianza da "Grande fratello", ad esempio. Ma se la immagini in mano alle persone, se pensi a una svolta tecnologica democratica, allora intenderai l'opposto: **più conoscenza uguale più uguaglianza. Quale tra le due strade prenderemo? Non si tratta di cataclismi naturali ma di come faremo la Storia».**

L'etichetta di radicale che alcuni le attaccano sulla schiena le pesa?

«Oggi viene definito radicale chiunque esca dal pensiero dominante, perciò lo prendo come un complimento. **Bernie Sanders si ispira al New Deal**, eppure c'è chi lo definisce estremista. Quanto a me, penso che i lavoratori debbano disporre del loro lavoro, e mi ispiro in ciò al socialismo libertario. Ma queste sono eredità del neoliberalismo classico: prendo molto sul serio pensatori come **John Stuart Mill**, sono grandi classici. Io stesso mi sento un "classico", se però vi piace chiamatemi pure "radical"...».

CHI È NOAM CHOMSKY: OTTANTOTTO ANNI, PROFESSORE EMERITO AL MIT, È CONSIDERATO IL PIÙ GRANDE LINGUISTA DEL VENTESIMO SECOLO.

HA SEMPRE CONIUGATO LA SUA CARRIERA ACCADEMICA CON L'IMPEGNO POLITICO DIVENTANDO UNO DEI PIÙ RAPPRESENTATIVI INTELLETTUALI DELLA SINISTRA RADICALE AMERICANA.

SI DEFINISCE ANARCHICO

MIO COMMENTO.

Anch' egli crede, come Paul Mason, in una soluzione, in un sogno di speranza per l'umanità!

La citazione di Chomsky **«Dipende da noi, la tecnologia è neutrale, è come un martello: puoi usarlo per torturare o per costruire»** è la metafora che uso io con il coltello: "posso dividere il pane oppure dare una pugnolata e uccidere". Dunque, come dice Noam Chomsky: dipende da noi! Avere la capacità di sognare dalla terra al cielo e dal cielo verificare la realtà terrena!

Giuseppe Bonicelli

3° Autore: MAURIZIO RICCI

15 marzo 2016, da la Repubblica.

“I duellanti. La lunga sfida tra uomo e robot. MAURIZIO RICCI.

Almeno per una volta, **Lee Sedol**, il coreano con la faccia da ragazzino, è riuscito a mandare in tilt **AlphaGo**, il robot con cui era impegnato nel più complicato gioco di strategia al mondo. E siamo stati in tanti a pensare: "Abbiamo vinto". Niente di più sbagliato. Primo: Lee Sedol è una sorta di supermaestro del **gioco (Go)**. Magari ne verranno di un po' più bravi, ma, insomma, siamo lì. AlphaGo, invece, può solo migliorare. E migliorerà certamente: i suoi creatori avevano già il dubbio di averlo fatto scendere in gara troppo presto. Secondo: Lee Sedol, in questa sfida, è tutti noi. Ma tutti noi non siamo Lee Sedol. Ce n'è uno solo. Mentre di AlphaGo ce ne possono essere milioni, ad ogni angolo di strada, a sfidarci a Go, scacchi e rubamazzo. È solo questione di soldi e di economie di scala. In altre parole, non c'è match. Motivo per cui, chi da anni si occupa della cosa — come **Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee** (gli autori di ***Race against the Machine, La corsa contro la macchina***) — suggerisce di evitare di ragionare in termini di competizione e di puntare, invece, sulla collaborazione.

Mica facile. **Sui robot oscilliamo sempre fra eterna minaccia e eterna promessa.** Dal *Golem* giù giù fino al perfido Hal di *Odissea nello spazio*, all'ecatombe di Terminator e al nostalgico mondo post-Terminator degli Anni senza fine di Clifford D. Simak, con i discendenti dei cani che favoleggiano, accanto al fuoco, dell'antica leggenda chiamata umanità. **Nell'immaginario collettivo, questa eterna minaccia si confronta però con il neurochirurgo-robot capace di muovere il bisturi nel cervello nell'ordine dei micron, il robot che va a fermare la fuga radioattiva di Fukushima, quello che sbriga in silenzio le faccende di casa.** Il problema dell'eterna minaccia e dell'eterna promessa è, però, che declinano la questione al futuro. Ragionare in termini di **"arrivano i robot" non ha senso.** Se smettiamo di pensare a loro come se fossero i colleghi di C3PO, l'automa-maggiordomo di Star Wars, con tanto di braccia e gambe e li vediamo come software, ci accorgiamo che **sono già qui.** E da tempo. Una volta, fare la fila al supermercato significava aspettare di arrivare davanti a una cassiera scortese che, però, a volte, regalava un sorriso e una battuta. Oggi, la fila la si fa davanti a un lettore ottico che decifra il codice a barre del formaggio. **Cassiere, operai, commessi, contabili, centralinisti, fino a bancari e agenti di borsa. Sono milioni i posti di lavoro già inglobati dai software.** E più lo saranno nei prossimi anni. Negli Usa calcolano che il 45-50 per cento dei lavori attuali sia destinato a sparire. Idem in Europa. **Gli esperti si sforzano di capire quali posti di lavoro siano al riparo dall'inevitabile automazione. Nessuno o quasi. Il successo di AlphaGo in un gioco di strategia mostra che anche i supermanager hanno da guardarsi le spalle.** Dicono che il trucco sia individuare lavori creativi, anche apparentemente umili, in cui si deve reagire a situazioni mutevoli, non

programmabili, parametrize sulle persone: il personal trainer o l'insegnante di tango o il prete o il designer. Ma quando il software è in grado di valutare Big Data in nanosecondi la creatività è un concetto relativo. Nei mesi scorsi, personaggi come **Elon Musk** (quello di Tesla), Bill Gates e Stephen Hawking hanno lanciato l'allarme: **l'intelligenza artificiale sta avanzando troppo in fretta, dobbiamo mettere dei paletti**. Se AlphaGo fa lo stratega, i suoi colleghi nei laboratori imparano a riconoscere le parole, a classificare le immagini, a riconoscere gli oggetti e le loro diverse funzioni. Per cui, c'è già chi guarda avanti. **Il problema non è se comandiamo noi o loro, ma cosa mangiamo noi se lavorano loro**. Il dibattito è aperto, ma, per una volta, è difficile dire chi è ottimista e chi pessimista. Brynjolfsson e McAfee invitano a non spaventarsi per l'invasione di AlphaGo e dei suoi simili. L'esperienza di ogni giorno mostra già che niente funziona meglio del lavoro di squadra: **uomo e software, insieme, danno il massimo. Basta guardarsi intorno: un geometra può affidare a un lettore ottico il compito di prendere le misure di una casa, mentre lui pensa alle riparazioni da fare. C'è, insomma, posto per tutti: saranno pochi i lavori spazzati via, dice una ricerca McKinsey**. Tutti, invece, avranno una componente computerizzata più o meno ampia. Ma questo consentirà all'agente umano di concentrarsi sulla parte più difficile da navigare, a partire dalle relazioni con clienti e consumatori. C'è, invece, chi salta il fosso, come Martin Ford, l'autore di Rise of the Robots. Visto che lavorano loro, bisogna dare agli uomini quanto occorre per comprare quei prodotti. Quindi **distribuire un reddito minimo universale garantito. È una strada su cui stanno ragionando economisti come Krugman e Stiglitz**.

Ma non finisce qui. Le guerre, spesso, anticipano i tempi, e, al Pentagono, quando si ipotizza una guerra del futuro si insiste sulla sinergia uomo-robot. Ma quale uomo? L'uomo normale, negli scenari di cui si discute al Pentagono, ha un ruolo non molto più incisivo delle crocerossine nella prima guerra mondiale. Per collaborare con i robot, bisogna essere alla loro altezza. Ed ecco apparire, accanto ai discendenti di AlphaGo, un superuomo semibionico: super udito, vista telescopica, infrarossi, esoscheletro per moltiplicare le capacità fisiche e, soprattutto, un cervello che funziona alla velocità di un computer. Magari, collegato direttamente con un computer. AlphaGo e Jeeg Robot: forse non è un fumetto.

LA PARTITA

Il giocatore 33enne sudcoreano Lee Sedol ha battuto il computer AlphaGo al quarto incontro di un totale di 5 match che si stanno disputando a Seul.”

MIO COMMENTO.

Qui l'autore fa una analisi dettagliata delle potenzialità, già in atto, dell'intelligenza artificiale e le conseguenze letali per il capitalismo, che ha la necessità vitale del mantenimento della forza lavoro. **“Gli esperti si sforzano di capire quali posti di lavoro siano al riparo dall'inevitabile automazione: NESSUNO O QUASI. Il successo di AlphaGo in un gioco di strategia mostra che anche i supermanager hanno da guardarsi le spalle.”**

Qui l'autore ha il pregio, seppur limitato, come molti giornalisti, di sollevare il problema, mentre sono ancora pochi (per ora!) a dibattere come risolvere il problema...

Giuseppe Bonicelli